Anno I. — N. 6 — Firenze 11 Maggio 1913

RIVISTA

SETTIMANALE D'ARTE, DI SCIENZA E DI VITA

diretta da BRUNO GINANNI CORRADINI ed EMILIO SETTIMELLI — Sede: Piazza Stazione, 7, FIRENZE
Abbonamento annuo per l'Italia L. 4 — per l'Estero L. 6.50 — Un numero Cent. 10. — Conto corrente con la Posta.

ATTIMO

Un cappello grigio schiumante di piume violette sui capelli rossi di una donna finita. La donna sembra succhiata da quella sonorità barbarica che le sta aggrappata sul cranio. E cammina pallida e magra per un viale: i prati intorno la guardano senza capire, sussurrando un diluvio di margherite.

Arnaldo G. Corradini

SENZA DIO

A G. X. E. infinitamente

Un delinquente.

Giorni or sono in una cittaduzza di provincia un delinquente volgarissimo in un interrogatorio ha risposto all'uomo della legge con impeto, con eloquenza, con acume. Sulla sua bocca bavosa sono spuntate domande terribili alle quali il giudice non ha saputo rispondere La logica del delinquente ha schiacciato la retta parola dell'uomo di legge e l'ha schiacciata con una semplicità che fa pensare.

Il delinquente ha gridato:

« Voi dite che io ho fatto male ad uccidere e questo è perfettamente esatto. Ma non è logico che io sia condannato per questo. Infatti chi può dimostrarmi che l'uomo non deve fare il male? Perchè essere buoni e non cattivi? Perchè? Io non ho Dio e non temo il fuoco dell'oltretomba, poi fare il Bene per timore di un gastigo non è certo morale (voi avete una morale) io non credo alla superiorità della mia coscienza che inasprita e dilaniata dalla sciagura mi grida: la coscienza è pei felici e i tranquilli, io non amo la vita e il gastigo degli uomini non mi fa paura.

Perchè devo essere buono? C'è una ragione profonda, una ragione universa, c'è una formula divina suadentemente sublime? C'è questa formula siderale? Esiste questo comandamento supremo? Esiste nell'uomo il Bene per il Bene. E c'è ragione di farlo?

Uomo, voi che rappresentate la legge potrete forse darmi la ragione che porta al bene e questa sarà la condanna del vostro concetto. Dare una ragione ad una cosa è dare a questa cosa *un'utilità*. Se la bontà è ragionevole è anche utile perciò non è disinteressata ed è una viltà da poltroni sonnolenti.

Uomo, ditemi, persuadetemi che io *debba* essere buono: io non domando di meglio. Il male mi costa molti dolori è più difficile del bene. Nel fondo di me stesso io sento un fermento di passioni affettuose, sento un'eco lunga di nostalgici amori ma ricaccio tutto con rigore, con rabbia; nel fondo di me stesso c'è pure la paura del fantasma immaginario, c'è pure l'istinto di uccidere chi m'insulta.

Questo fondo non è dunque ascoltabile *logicamente*. Mi fa temere i fantasmi che la scienza mi nega, mi fa fare quel male che condannate. Perchè ascoltare questa verginità di sentimenti qua riposta nell'intimo solo quando mi consiglia al Bene?

Illuminatemi, io non chiedo di meglio. Sinora io fo il male come feci il bene, indifferentemente: sono senza un dio e brancolo nell'incertezza bruta. Un delitto terribile è un'azione come il fumare un pacchetto di sigarette.

Illuminatemi. Io soffro mortalmente ».

Questo atroce dialettico scrive finissimi versi di una estetica verdastra e con immagini proprie e complicate. E' colto, molto colto. I suoi libri, specialmente quelli di filosofia sono coperti di note e sopratutto di una paroletta feroce: Perchè?...

In lapis su ogni margine, appena accennata, colla sua finale tronca, spezzata, sembra l'impronta di un singhiozzo continuo, affannoso pianto sul libro e così lievemente segnato nelle pagine....

E' colto, armato di lucidissima logica, ma quando la vecchia madre è andata a cercarlo nella cella spaventosa, egli ha pianto convulsamente, formidabilmente. E la notte di poi ha domandato, lo narra, il perchè del suo pianto, che nulla aveva modificato, che non significava nulla, e che non era se non uno sfogo bestiale.

Oh! significava un poema di speranze azzurre!...

Valore assoluto.

La delinquenza è portata spesso dal progresso del ragionamento, che dimostra la falsità di certi concetti. Il giudice non aveva potuto rispondere al filosofo omicida, ma gli aveva risposto il proprio pianto mortale suscitato dalla carezza materna. Perchè lo sciagurato si ostinava a vivere in un mondo di *sola* logica, quando invece un mondo sconosciuto lo squassava imperiosamente, lo dilaniava, lo smentiva? La bontà? Non esiste? E che cos'era quel singhiozzo? Che cos'era l'angoscia provata nel vedere la madre? Logicamente la madre non doveva apparirgli se non come una brutta vecchia che un tempo lo aveva generato Ma quella brutta vecchia nella sua immobilità gli aveva stretto il cuore con le mani rugose. Ora era lui che smentiva la realtà. Era il suo fondo bestiale che si commoveva? E che cos'era questo suo fondo bestiale? E prima di tutto, perchè bestiale? Solo perchè al di fuori della stretta logica? Ma al di fuori non significa solo al disotto: significa anche al di sopra.

Ma la tendenza di dare un valore assoluto ai nostri ragionamenti anche ai più avversati dalla realtà, è un errore torturante ed eroico. Le vittime non sono poche, e non sono solamente d'oggi. Si costruiscono teorie logiche, e poi si crede per esse e si vuole applicarle. La vita si sottrae ad esse, risponde con moti inesplicabili ma gagliardi, e allora, come questi moti sono inesplicabili, il pensatore persiste nella sua teorica.

E perchè valutare *sempre* più il ragionamento astratto che la realtà? Siamo spesso ciechi, molte volte dilettanti. A me avviene spesso di dimenticare la morte. Il problema mortale logicamente dovrebbe essere il più grave; e com'è che tutti gli uomini lo dimenticano come un bastone od un ombrello? E' problema terribile! Logicamente sì, ma nella pratica è una piccola cosa di cui non ci si ricorda quasi mai. Chi ha ragione: ragionamento o pratica di vita? E' una grande cosa o una seccatura non troppo preoccupante? Chissà... Però sarà bene tener conto anche della vita. Oggi il ragionamento astratto è quello ufficialmente coronato. Naturalmente tutto questo non limita o combatte la ragione, ma fa vedere come talvolta sotto un atto di vita possa annidarsi un ragionamento più potente che non un ragionamento astratto.

.... « a teatro una sera, mentre tutti ammirando la divina Emma Gramatica appuntavano gli occhi e i binocoli sul

palcoscenico, pensando a certi problemi mi veniva voglia di urlare: — Ma voi ragionate? E allora su! cerchiamo il modo di riparare alla morte: perchè perdiamo il tempo così? Verremo dopo a teatro. — Ma quella moltitudine non si scuoteva, e la morte era sopra il nostro carnaio, che invece di riparare alla tremenda catastrofe, se ne stava comodamente a teatro... Relativismo, castelli di parole che s'abbattono poi nella realtà: essa ci salva! All'uomo che pensa cose meravigliose un teppista può dare un tal pugno da toglierlo dai suoi pensieri. Come ne godo! Questi pensatori andrebbero presi tutti a pugni! Idioti! credono *davvero* alle loro idee, e ci spaventano e si spaventano.... »

E' il brano di un mio libro: è qui opportunissimo, ve lo riporto per non ripetermi. La realtà anche non illuminata dalla logica, ha una *grande* importanza e il pensatore creda nelle sue costruzioni verbali in modo relativo. Osservo che il mio freddo cervello ha più anima della mia anima.

Il mio dramma imminente.

E io sto scrivendo un dramma su questa situazione spirituale, che forse ha creato la banda parigina dei Callemin e i suoi difensori. Vi narro l'intreccio, che potrà servire da chiarimento a queste mie note.

Atto 1. — Una famiglia disuguale. Il padre è un uomo onesto, anziano, robusto: faccia serena, braccio poderoso. La madre una povera vecchia tutta affetto, ma appena visibile nelle tenebre di una casa modesta. Il figlio è un grande poeta e un filosofo progreditissimo: trentenne, è già assoldato dai clamori della gloria. Ha moglie: una docile signora che lo ama (ha la pelle candida come ogni nutrice delicata). Due bimbi completano l'unione. Ma il poeta si sente estraneo ormai alla famiglia, tanto più alla moglie. Una genialissima signora, srittrice applaudita, è la sua amante costosa. La moglie intristisce nelle lacrime. Il poeta ha vergogna della sua casa: il suo ragionamento gli dice: « questa gente è mediocre e non ti comprende neppure. E' volvare e ti urta; è miope e ti interrompe la via; ti ruba la vita che ti chiama forsennata da lungi, ubriaca della tua gloria, del tuo genio. Perchè *questa gente* si chiama padre, madre, moglie, figli, tu *devi* suicidarti in una esistenza così grigia? Perchè? Che ti risponde la tua intelligenza? Nulla. Tu non hai Dio. Tu vuoi vivere, credi solo nella vita che tu hai innamorato. Vattene! » Ma i denari mancano: l'amante è costosa. Può rubare. « E allora perchè non rubare Non ono al di là del bene e del male? Perche *devo* fare il *bene?* » E ruba. Sta per fuggire. Ma il derubato, un losco editore, sta per denunziarlo. Il glorioso ha rubato con intelligenza, ha pronto un ricatto che lo salva. La cosa viene risaputa dalla moglie (troverò l'espediente del mestiere) e la moglie ululerà la sua sciagura in faccia al buon vecchio vigoroso. Egli non crederà, rassicurerà la donna La tela cadrà sul suo ragionamento così fatto: Mio figlio? Non è possibile.

Atto 2. — La cosa resulta vera: il padre interroga il figlio, che confessa, anzi che proclama il suo delitto, taccandolo di meschino. Il padre vigoroso afferra la gola del Glorioso e gl grida sulla faccia: Ladro! Questa parola che non significa nulla al poeta, se non una determinazione come: bello, è tutto lo sdegno del padre, è la parola che brucia, che dilania. Il padre promette al figlio, che è un genio: Bada! se non ti arresti a tempo, io ti ammazzo. — E le sue braccia possono uccidere anche un genio.

Atto 3. — Nel frattempo la moglie si è uccisa. Il poeta si arresta dinanzi a lei; ma decide di dividersi dal padre. E' il giorno della partenza. Il vecchio piange nella stanza con la sua vecchia. Si odono i rumori del partente, poi l'uscio si spalanca e il figlio grida: « babbo, rimango! » L'ampolloso *padre* si è trasformato in un *babbo*: buon segno. Il poeta rimane. E allora racconta: Io ho creduto alle mie costruzioni mentali. Io ho sorriso sulle grandi stragi, sulle rivoluzioni. Mentalmente sono passato sopra al delitto. Sono stato anch'io del parere: « Pur di salvare un fregio del Partenone, ucciderei un popolo. » Babbo! Non è vero: sono castelli di parole. Io ho sorriso nell'interno di me stesso dinanzi a mille cadaveri... oggi un solo cadavere di donna mi umilia, mi avvinghia, mi fa orrore! Babbo, questa povera donna morta nella mia vita val più di un popolo morto nel passato. Essa è più forte del genio, e il suo sangue persuade meglio di un capolavoro. Babbo, come *ragiona* il suo sangue!

Il padre perdona, trattiene il figlio; la madre singhiozza con loro. Ma il poeta vorrebbe ancora parlare, vorrebbe ancora chiedere altre parole di perdono. Ma un singhiozzo lo soffoca. Egli si avvinghia al povero vecchio nullo, logicamente nullo, e gli dice: Babbo! babbo! babbo!... Il povero vecchio nullo dice al genio meraviglioso: Tu mi dici ciò che mi han detto tutti i miei figli quando volevano il perdono: *babbo! babbo!* Col tuo genio non trovi altra parola?...

E babbo sia.

Monologo.

Queste note non sono che un monologo. Dice Shaw: « I poeti pensano a voce alta, e il mondo sorprende i loro pensieri. » Mi piace. Ah! potessi essere un poeta! e che cos'è « poeta »? Chissà!

Ma questo è un monologo perchè non voglio ormai più rivolgermi direttamente alla collettività. Non ho fiducia in essa. Sorprenda, se vuole, le mie parole, e se ne giovi, se crede. Io intanto bado a convincere me stesso. La folla? Dobbiamo scrivere per lei? Dato anche che questo mio scritto potesse essere letto dalla folla, che resultato otterrei? Ma poi, esiste una collettività? Ah, la folla! è inebriante, è maravigliosa, è qualcosa di fatale e di sacro; ma quanto vive? pochi attimi. Le cellule di questo mostro non sono che cose miserabili: si ritirano in casa, solitarie, stanche o meschinamente esaltate, e domandano la zuppa. Esiste una collettività oggi?

Non mi indirizzo al pubblico dunque: se io sono un poeta, pensi la folla a sorprendere questo mio monologo, che non è tragico (e dovrebbe logicamente esserlo) ma pieno di misteriosa dolcezza. Tende a richiamare l'attenzione su qualche valore a torto trascurato.

Senza Dio?

Ma è proprio vero che esistano degli uomini senza Dio? No. Se Dio è l'ultima mèta, Dio esiste. Non è un Dio solo, è differente in ogni individuo. L'uomo ha una funzione perchè esiste, e ogni funzione ha il suo scopo. Dio è inscindibile dalla esistenza. L'uomo nasce col suo Dio.

Il mio Dio.

Ho in me un'insieme di incoerenze coerenti, di brancolamenti logici, di confusioni ordinate. I più vecchi sentimenti si rinnovano: da una parte la poesia si fa matematica, e la matematica si liricizza. Non esistono valori e posizioni, e un ragionamento si allaccia all'altro inusitatamente, con un fare aggressivo che impaurisce ed inebria. Ma via, via, prendo un assetto momentaneo. E benchè il ragionamento non risponda alle più terribili domande io *sento* uno scopo, una mèta e quindi ho un Dio. Questo Dio sarà detronizzato domani ma cederà il posto ad un altro. Che cos'è ora il mio Dio. Che cosa? Io amo la lotta, l'ascesa, la gloria, amo la mia giovane forza che si rinnova e si fa predatrice, amo le mie stanchezze, amo la città moderna che mi chiazza di ebbrezze frivole (oh, l'ora violetta dopo il tramonto, che mi inumidice ogni pensiero terribile e imperla di rugiada qualche ferocia ragionevole!), amo il tumulto delle grandi metropoli, amo le folle che posson darci la soddisfazione del dominio, che sembrano fabbricate solo per inebriare con l'ammirazione, amo gli ostacoli che mi troncano la via ed esasperano le mie energie, amo il Dolore che so di potere affascinare, amo giungere dove voglio lasciando per via in brandelli la metà di me stesso. E che c'è di certo, che c'è di ultrapotente, in fondo a questa folla di cose concrete ed astratte, turbolente e sbavi? Dove? là in fondo? Là fra quel turbinio violaceo, fra quel crepuscolo strozzato dai tetti di una capitale in delirio di febbre?

Non so ancora distinguere bene. Forse c'è il volto di una donna.

Metafisica e scienza.

Tutto ciò è metafisica? No. La metafisica quando è tenuta per metafisica diviene scienza. Occorre ricordare che la scienza non è composta solo dalla scienza *sperimentale,* ma anche dalla *teorica* e dalla *ipotetica*. Del resto la scienza sperimentale è relativa come la teorica, e questo potrò dimostrarlo altra volta, con più raccoglimento. Ma do lo spunto. Pensate che la riprova dell'esperimento

dovrebbe essere *eternamente* favorevole ad una teoria, perchè questa teoria potesse dirsi scienza *positiva*. E come si fa ad ottenere un esperimento *eternamente* favorevole? Quando?

Stamani.

Per istrada pensavo a ciò che volevo scrivere, e mi astraevo assolutamente dalla vita. Enorme confusione di valori e di relazioni! Perchè una cosa è più importante di un'altra?

E allora, così ridivenuto vergine nella astrazione, ho gioito sinceramente di una cosetta tenue, di una piccola azione che mi è parsa piena di poesia. Da una finestra la serva del prete ha calato uno spago. L'ortolana vi ha attaccato un cartoccio giallo. Il cartoccio è salito, leggiero. Mi è parsa questa una cosa nuova, un miracolo, un dolce miracolo, e ho avuta la visione di tutto l'universo. Quel movimento semplice non mi ha commosso meno dell'evocata imagine di una cometa ribelle, legata anch'essa alla sua orbita (qualcosa come uno spago) e il prete, il padrone, mi è parso potentissimo. Era servito da una donna straordinaria, da una donna che ha confidenza col moto universale. Che potenza, quella sua esclamazione gialla (il cartoccio) fra l'argentea eloquenza degli astri!.

Emilio Settimelli.

Firenze 5 *Maggio* 1913.

LA VASCA (ODE)

Eccomi ach'io alla vasca verde; (perchè mi sono avvicinato senza volere?)Tutti involontariamente se ne fanno una meta nel giardino, e stanno molto a guardare non si sa che...; i ragazzi si affacciano all'orlo e vi stanno spenzolati, perduti, colle mani nell'acqua...; ma mi stupisce che vi si fermino gli adulti, i gelidi vecchi, incantati. Capisco: questa vasca è il balocco della distrazione.

Proprio ha tutte le attrattive della donna: vi è una patina perlacea, immobile, e tutto è velluto; vi è qualcosa d'inaspettato e di mistero, qualcosa d'addormentato e di malizia che sembra voluttà: non si può pensare la vasca senza la donna; ed infatti i nostri antichi la sentivano vivere: credevano davvero alle candide ninfe delle fonti.

Io seduto qui sulla sponda, godo a poco a poco la mia tranquillità; mi sento rivestito di dolcezza in comunione confidente col dolce mistero della vasca: il fondo si vede, placido, senza insidie, come un amico, affettuoso.... la fontanella nel mezzo ciangotta e balbetta a mezza voce colle austere ninfee monacali.... i pesci rossi fluttuano con pigrizia, come grassi borghesi in sottoveste, e le sgualdrine delle libellule azzurre fanno le pazzerelle per tentarli....

C'è un ozio eccessivo, profumato di muschio ed oleoso. E perciò sulla superficie perfetta, tutto prende una bella importanza, tutto si fa distinguere; niente viene sopraffatto dalle grandezze maggiori: l'equilibrio è miracoloso. Là, quella foglia gialla d'acacia; là, quella cannuccia pallida.... poi quel bruscolo nero.... e quelle bollicine iridate.... quel ramo fresco.... Tutte queste creature minuscole trionfano dignitosamente come principesse e sembrano prese da un riposo interminabile....

O l'immensità della vasca?! Vi si approfondisce un cielo pensieroso, un baratro d'azzurro che non dà vertigini; par di sedere sur una finestra impossibile nel mondo delle nuvole. Se poi vi passa la brezza, s'increspa come un mare e chi ha viaggiato ritrova i lunghi giorni di navigazione e chi non ha viaggiato naviga allora in mari sconosciuti e fantastici, in solitudini esagerate, lungo scogliere immani, ricche di grotte orribili, ma tanto gradite all'immaginazione vaga di spaventarsi.

Questa vasca è bella ed io sereno, bianco, mi ci vorrei adagiare; vorrei guardare fuori, così, dal fondo di quest'oceano, dal fondo di questo smeraldo....

Remo Chiti.

UNA LETTERA
(NOVELLA)

A Enrico Somarè, senza ragione.

Quello che si vede.... — .... Ogni sera, subito dopo il tramonto, nel cortile del palazzo X., sul Viale Z., si possono vedere due azioni contemporanee, e per così dire, parallele. Una finestra del terzo piano, che dà appunto sul cortile, si apre lentamente lasciando emergere la testa e le spalle di un giovane uomo munito di lenti a stanghetta e di una folta e quasi selvaggia barba nera. Il gesto con cui quest'uomo si affaccia potrebbe significare — per chi lo vedesse la prima volta — la prudenza spaurita di un ladro intento a fuggire. Ma la portinaia — unica e solita spettatrice — è ormai abituata a quell'apparizione, e non se ne dà cura. Tanto più che l'uomo rimane perfettamente immobile con le braccia conserte sul davanzale, in atto di pensare o di aspettare. E pochi momenti dopo, dalla scala di sinistra, scende in cortile e si avvia verso il portone una ragazza sottile e biondissima, vestita con molta proprietà ma senza cappello, camminando lievemente e quasi furtivamente lungo i muri. Giunta sulla strada, ella si affaccia, guarda a destra e a sinistra, poi esce sollecita, si avvicina alla cassetta postale, e vi getta dentro una lettera lunga, azzurra, misteriosa, affascinante. Quindi ritorna rapidamente nel cortile, e scompare per le scale da cui è discesa. Sembra — nella penombra del crepuscolo — un'apparizione di poesia, un simbolo di gentilezza, qualcosa di fragile e di vaporoso come l'ora in cui ella si mostra. Appena scomparsa, anche l'uomo dalla barba nera si ritira dalla sua finestra, e chiude i vetri.

*

Chi è lui e chi è lei. — L'uomo dalle lenti a stanghetta e dalla selvaggia barba si chiama Gianni De Bonis: ha ventisei anni: è professore di lettere: non ricco e non poverissimo, vive dando lezioni in casa propria. E' solo: non ha che una sorella maritata, che ama molto e che di tanto in tanto va a visitare nella cittaduzza di provincia, dove è nato. Il professor De Bonis è sempre vissuto — per una di quelle fatalità inesplicabili e così frequenti — fuori della vita. Da ragazzo non ebbe giocattoli nè cuginette, nè compagni; a scuola studiava molto, e perciò non ebbe tempo di farsi degli amici nè di frequentare i teatri e i caffè; laureato, non volle concorrere a nessun posto, per timore di una sconfitta, e si limitò a mandare alcuni biglietti da visita col suo indirizzo, che gli procurarono qualche lezione. Il professore è un poco sfortunato: al liceo s'innamorò d'una sua compagna di banco, e poichè questa lo respinse con un motto latino che fece ridere tutta la classe, non si occupò più di donne, e si rinchiuse selvaggiamente dietro la propria barba e gli occhiali. Nonostante, una nostalgia della donna gli è rimasta: ma il suo è un desiderio letterario, direi quasi stilizzato, un bisogno di romanticherie e di elegie, che gli è salito al cuore dai libri, uno spolverio freddo e retorico delle pagine amiche, un qualcosa che sembra contenere l'universo e che non è nulla. Così, una sera, affacciandosi per caso a quella finestra dove l'abbiamo visto, s'accorse che una fanciulla bionda usciva dalle scale con una lettera azzurra in mano, e poco dopo risaliva senza la lettera. Da quella volta, ogni sera, subito dopo il tramonto, il professore si è sempre affacciato a quella finestra, e ogni sera la ragazza bionda ha compiuto lo stesso gesto furtivo.

Ella si chiama Nice Bartoli: è figlia di un industriale. Abita al primo piano, nella stessa casa del professore. Non lo ha mai visto e non lo ha mai incontrato. E' innamorata. Scrive ogni giorno, di nascosto, a un giovane cugino, allievo del Collegio Militare. Suo padre vorrebbe farla sposare ad altri. Ecco perchè il mistero. Poi, non si fida delle cameriere, nè della sorellina Paola: scende da sola, nell'ora in cui nessuno può scorgerla....

*

I pensieri di Gianni De Bonis. — Non è difficile indovinare come la fantasia retorica e inesperta del professore fosse vivamente colpita da quell'apparizione crepuscolare, che, puntuale come un orologio, gli sgusciava sotto gli occhî e lo rapiva nel fascino di un volto bianco e limpido come una fede, di un collo ignudo ma non troppo, di una gonna accorciata ma non troppo, di due piedini

sottili e divinamente calzati. Ma ciò che più appassionava l'attenzione del professore era la lettera, l'immancabile lettera azzurra, oblunga, misteriosa, affascinante, che Nice Bartoli portava con tutte e due le mani, quasi pel timore di perderla, e che sembrava accompagnare con tutta la sua anima fino al luogo di partenza. Quel breve talloncino azzurro, e quel gesto della ragazza, erano il tormento di Gianni De Bonis. Lontano — fino allora — da ogni contatto con la società, e particolarmente con le donne, egli aveva sentito vagamente come in fondo al suo essere ci fosse un'aspirazione disperata verso quella e queste, verso ciò che di formidabile ha la società, verso ciò che di raffinato e di soave hanno le donne. Tutti i suoi libri, nei quali s'immergeva durante il giorno, non riuscivano a dargli una sola delle mille sensazioni che quella deliziosa figura di donna gli dava nella sua breve comparsa serale. In lei ora convergevano tutte le sue idee sulla mondanità: ella era come la sintesi delle eleganze, della lieta vita, delle passioni profumate, delle emozioni ignote. E la lettera ch'ella portava stretta fra le mani era la sintesi di lei, della sua parte migliore, più intima, del paradiso a cui lo spirito di lui anelava. La donna riassumeva la vita, la lettera la donna. Così, per selezione di sintesi, egli adorava la lettera.

Tutti i suoi ricordi di fanciullo affluivano a quella busta azzurrina che ogni sera scendeva da una casa ignota e svaniva nell'atmosfera brumosa del crepuscolo, come inghiottita dalla notte: Gianni De Bonis ritrovava in essa il colorito della sua adolescenza, tutta trapunta di cieli stellati, di fiori oltremarini, di fonti chiare, di voci miti, tutta chiusa in idealità inafferrabili e indefinite. Pareva che quest'adolescenza dispersa nell'ingenuità, mal vissuta, mal goduta, lasciata sfuggire come una bella idea di cui non ci si renda conto, avesse ora chiuso entro quelle fragili e brevi pareti cartacee tutto il suo significato, il suo valore, il suo enigma. Ed egli doveva limitarsi a contemplarlo in distanza senza poterlo capire, e pareva che ogni sera un poco della sua energia, un frammento della sua vita, si disfacesse e si perdesse dietro a quel chiuso mistero fuggente verso chi sa quale rinascita, destinato a chi sa quali delizie. Perciò, abbandonato alla propria imaginazione e irritato da mille rimpianti, Gianni De Bonis intuiva in quella lettera l'essenza di ogni squisitezza, tutto un mondo di pensieri nuovi, di vibrazioni sottili, di parole tremanti, di sentimenti inebrianti, che egli ignorava e a cui tendeva violentemente.

A poco a poco quella lettera gli diede l'ossessione: se la vedeva sempre davanti, la ritrovava fra i libri, sui tavoli, dietro i vetri della finestra, se la sentiva scivolare in tasca; di notte la sognava, ne sognava delle migliaia, dei milioni, fughe paradossali di lettere azzurre sul suo cuore tremante: si sentiva disteso sopra un pavimento di cristallo, col cuore emerso fuori del petto, e su di esso passavano miriadi di lettere azzurre, che si vuotavano e riempivano il cuore di un gorgoglìo di dolcezza.

Questa febbre gli si era acuita in tal modo che, a differenza degli altri innamorati, egli non vedeva sul proprio orizzonte un volto bianco di donna, o una chioma bionda, o due occhî lucenti, bensì vedeva una lettera, una piccola lettera bleu, rettangolare, che le sue dita si struggevano di aprire. E il suo sogno si arenava sempre in questo gesto, che cominciava ad aprire la busta senza mai riuscirvi.

Pensava ormai che ricevere una lettera così, una lettera di donna così, sarebbe stata l'unica, la vera, la grande prima ebbrezza della sua vita. E, vittima di quella fantasia retorica venutagli dai libri, attendeva non senza speranza.

*

Una visita. — Un pomeriggio di marzo, disteso in un torpore fastidioso sul divano, con un libro aperto svogliatamente e non letto, con gli occhî turbati dal solito sogno incalzante, il professore fu scosso da una scampanellata. Andò ad aprire. Una cameriera tutta linda e lisciata lo pregava, a nome del signor Bartoli, l'inquilino del primo piano, di voler passare da lui quando gli fosse piaciuto, per accordarsi circa un corso di lezioni letterarie. Pur non essendo sicuro di chi si trattasse, il professore fu mezzo sconvolto da questa visita: e intuì vagamente che tra quella chiamata e la lettera azzurra doveva esistere una segreta affinità. Si abbigliò in fretta quanto meglio gli fu possibile, e scese al primo piano, non più tardi di un quarto d'ora dopo.

*

Presentazioni. — L'industriale Bartoli: un uomo sulla cinquantina, ben vestito, un po' pingue, con due baffi grigi e simmetrici che sembrano dipinti, con un'aria di furberia addolcita da un sorriso stereotipo che gli fa socchiudere gli occhî.

— Il professor De Bonis?

— Per servirla....

— Molto piacere. Prego, si accomodi. Forse l'ho disturbato in quest'ora?...

— No, affatto: le pare?

— Allora, ecco di che si tratta. Vorrei dare a mia figlia Paolina una cultura letteraria piuttosto completa, evitandole il fastidio di frequentare i pubblici istituti. Bisognerebbe che la piccina (ha 12 anni solamente) apprendesse tutto ciò che può essere utile a una signorina, senza farle pesare eccessivamente questo studio: insomma una coltura da società. Lei m'intende....

A questo punto si sentì un bisbiglìo e uno stropicciò di piedi dietro l'uscio. Il signor Bartoli si voltò:

— Chi è là?

Una testina castanea, con un nasino all'insù, con due occhietti strizzati dalla voglia di ridere e di beffare, s'intromise cautamente dall'uscio socchiuso, e si ritirò subito a precipizio. Si udirono delle risatine soffocate, bianchi spruzzi infantili d'ilarità, poi una voce bassa e grave che modulò un rimproverò, poi qualche scricchiolio dell'uscio, poi altri spruzzi, infine la porta si spalancò con forza, dopo che il signor Bartoli, un po' seccato, aveva ripetuto tre o quattro volte il suo: Chi è là?

Una giovinetta alta, diritta e luminosa come un pensiero d'orgoglio, entrò spingendo avanti una bambina dalle trecce sciolte, riluttante e maliziosa, che occhieggiava in una smorfia di curiosità e di burla il professor De Bonis sprofondato nella poltrona più soffice del salotto e tutto rosso di commozione.

Il signor Bartoli, indicando le due fanciulle al professore, presentò:

— Le mie figlie....; il professor De

Per chi vuol conoscere

le idee fondamentali del movimento di pensiero che da qualche tempo il nostro gruppo va svolgendo e a cui l'opera nostra spesso s'ispira e s'informa, possono essere chiara guida i primi due volumi della **COLLEZIONE DI SAGGI CRITICI**, iniziata da Bruno G. Corradini e da Emilio Settimelli, e che contengono:

1.o — **L'esilio di D'Annunzio e il «S. Sebastiano» — La «Difesa dell'Arte» e il suo cenacolo — Il futuro grande scrittore** (di EMILIO SETTIMELLI) e **«Il pastore, il gregge e la zampogna» — «Chantecler» — Musica cromatica** (di BRUNO G. CORRADINI).

2.o — **La critica di Benedetto Croce** (di Emilio Settimelli) — **L'arte drammatica di S. Napierkonska e di Luigi Savini** (di Arnaldo G. Corradini) — **Sghignazzate** e **Liberismo** (di Bruno G. Corradini) — **I Campanari della morte** (di Remo Chiti) — **Romanzieri contemporanei e il romanzo dell'avvenire** (di Mario Carli) ecc.

Questi due volumi, al prezzo di L. 2,50 l'uno, sono in vendita presso la nostra Amministrazione (Firenze, Piazza Stazione, 7).

Ai nostri abbonati li cediamo al prezzo di L. 1,50 l'uno.

Bonis....

Questi volle alzarsi per toccare la mano che Nice Bartoli gli tendeva, ma era talmente inabissato nella sua insolita poltrona e si sentiva così debole, così svanito, in quel salotto che lo schiacciava col suo lusso terribile, che due o tre volte tentò di alzarsi e ricadde seduto goffamente, mentre la piccola Paolina scioglieva senza più ritegno le sue risatine melodiche sotto gli occhî furibondi del padre e le strette convulse di Nice, pure soffocata da una eguale voglia di ridere. Finalmente il professore fu in piedi, lungo e stretto come una tavola, col viso incendiato dalla vergogna e gli occhî annebbiati e le gambe oscillanti: diede la mano prima a Nice, poi a Paolina, e stava per darla anche al signor Bartoli, se Nice in tempo non gli avesse detto:

— Prego, si accomodi.

Sedete. Adesso sudava, e si era fatto pallido. Guardava Nice sbalordito, senza pensare più a niente: le guardava le mani, ed era stupito di non vedere la lettera bleu che esse portavano sempre: gli pareva che da un momento all'altro questa lettera dovesse apparire fra quelle dita così sottili e bianche, fra quelle dita fatte solo per maneggiare i merletti, i gioielli e le lettere d'amore. Il signor Bartoli intanto gli parlava:

— Questa, vede, è la sua futura alunna. E' una monella, sa; ma lei saprà certamente domarla. E' birichina, ma abbastanza sveglia, e se avesse voglia di studiare, imparerebbe facilmente. E ora, se non le dispiace, possiamo fissare le ore di lezione.

Il professore lo guardava, senza capir nulla di quanto sentiva, e si limitava ad approvare col capo. La piccola Paolina, vinto il primo momento di ilarità, se ne stava ora addossata alla sorella e tutta intenta ad esaminare il vestito un po' fuori di moda del suo futuro maestro. Nice sorrideva alla scena, pacatamente.

*

Una promessa. — Passano tre mesi. Gianni De Bonis è sceso tutti i giorni dalle 3 alle 4 in casa Bartoli. Ha visto spesso Nice, si è decisamente e irrimediabilmente innamorato di lei. Nelle ultime settimane la ragazza ha fatto un cambiamento: è divenuta più seria, più pensosa, quasi triste. Da quindici giorni ella non scende più al crepuscolo per imbucare la lettera. Che cosa è accaduto? Gianni De Bonis non lo sa, non osa domandarlo, ma c'è nella sua coscienza un barlume che gli accenna come una speranza senza nome, lontana, quasi non creduta, quasi non verosimile. Siamo vicini a Pasqua. La sorella gli ha scritto replicatamente pregandolo di recarsi a passare le feste presso di lei. Gianni decide di andarvi: mancano otto giorni.

Un giorno, scende per la solita lezione dai Bartoli: la bambina è uscita col padre, ma tornerà tra poco, bisogna attenderla. Nice intanto gli tiene compagnia, discorrendo di cose leggere. Ad un tratto (che cosa avviene?) Gianni De Bonis, il professore miope, barbuto, magro e imbarazzato, si alza, diventa rosso come un gambero, e battendo le ciglia davanti a Nice Bartoli, le dice di schianto:

— Signorina, volete essere... volete essere mia moglie?

Nice alza il viso verso di lui, apre gli occhî, lo fissa bene, e dopo qualche secondo, dopo essersi accertata che davvero quella domanda le è stata fatta, risponde:

— Io?!

E c'è in quell' « Io » tutto lo stupore incredulo che si prova davanti ad un fatto che sembra inverosimile e che nonostante esiste per davvero. E i suoi grandi occhî spalancati, per i quali è passato un brivido di umorismo convulso, seguitano a fissare il lungo professore che non si sgomenta, e le parla, le parla....

Che cosa le dice? Ecco, le dice dove l'ha vista la prima volta, come l'ha vista, quante volte l'ha vista, che cosa significa la sua apparizione per lui, che fascino ha la lettera azzurra (qui Nice sospira) che ogni sera partiva per chi sa dove, e le ossessioni che gli ha date quella lettera; e poi aggiunge che ha bisogno di rinascere, che sente di potere iniziarsi alla vita solo per mezzo suo, e che se ricevesse una lettera — anche una sola — come quelle che vedeva partire nel crepuscolo, egli diventerebbe un altro, rinascerebbe tutto intero.

Nice lo ascolta. E crolla il capo, e vuole interromperlo. Poi, comincia a sorridere, a molinare qualcosa, e approva le parole del professore, e finisce per guardarlo in un modo, in un modo, così che egli non sa più seguitare e le cade ai piedi smarrito.

Allora Nice lo rialza, lo fa sedere accanto a sè, e gli dice:

— Vediamo. E' proprio vero che una mia lettera la farebbe felice?

— Oh signorina!...

— Ebbene, non vedo poi perchè dovrei negargliela: è così semplice....

— Davvero?...

— Ma certo. Lei mi disse che a giorni partirà?

— Sì, sì....

— Dunque, quando lei sarà da sua sorella, io le manderò una lettera.... una lettera azzurra, come quelle che le davano le ossessioni. Va bene così? è contento?

— Oh, sì, grazie, grazie, angelo....

E il professore si gettò sulla mano di Nice per baciarla, ma Nice la ritirò bruscamente.

— Questo no, questo no. Le pare?

— E' vero, mi scusi, mi perdoni....

Una scampanellata. Paolina rientrò con l'emicrania. Quel giorno la lezione fu sospesa.

*

L'ossessione diventa delirio. — Fu la mattina del sabato santo. Gianni De Bonis — ospite di sua sorella — era desto appena da mezz'ora, e sbadigliava e si sorrideva allo specchio che aveva di faccia al letto, e finiva per trovarsi un uomo interessante: certo così doveva essere, giacchè la signorina Nice gli aveva affidato il suo cuore. E in che modo! Ah, quell' « Io! » di lei, così pieno di stupore commosso, d'incredulità affettuosa, di tenero compiacimento! Cieco, mille volte cieco! Chi sa da quanto ella lo amava, chi sa da quanto attendeva quella sua parola!

Il professor De Bonis si stirava in ogni senso nel letto, senza mai lasciare quel sorriso di beatitudine che gl'increspava la barba nel modo più comico del mondo. Ed ecco sente picchiare all'uscio: sua sorella.

Giannino, una lettera per te. Posso entrare?

— Per mille numi, ma certo!...

E senza sapere perchè, il professore balza dal letto, e si ritrova davanti a sua sorella, in camicia da notte, con una cera di folle contentezza...; ahimè, se Nice Bartoli l'avesse visto in quel momento!

Prese la lettera che sua sorella gli tendeva, era *sua*: finalmente! (Noi sappiamo che valore abbia questo « finalmente! ») Sì, sì, non c'era dubbio; il formato oblungo, il colore azzurrino, la *sua* calligrafia(ne aveva avuto dei saggi, in casa), il timbro con le *sue* iniziali intrecciate...: le mani del professore palpavano quella busta, fremendo come su di un seno di donna.

Sua sorella sorrideva maliziosa. Alla fine varò la domanda:

— Dunque, sei fidanzato?

— Sì... così così.... abbastanza....

— Chi è? E' bella? Come si chiama?...

— E' lei.... lei.... Nice: capisci? quella della lettera....

La povera signora dubitò per un momento dell'equilibrio mentale di suo fratello: egli non aveva più sensi che per quella lettera: era asorbito. Quindi, per lasciargliela leggere in pace, sgusciò fuori senza far rumore, e il professore rimase solo con la lettera, in piedi e in camicia davanti al letto.

Allora cominciò in quell'anima timida, gretta, ingenua e antipoetica, il più straordinario dei monologhi: un monologo d'amore che era una preghiera: una preghiera infantile che era un inno d'ebbrezza. Le sue mani palpavano, blandivano, misuravano in ogni senso la lettera azzurra; i suoi occhî s'inebriavano di quel colore e di quella forma; la sua anima penetrava nel fragile recinto di carta che conteneva un infinito, e vi si sentiva inghiottire da terribili gorghi di dolcezza, di profumo, di amore, troppo violenti per la sua lunga vigilia ignara e umiliata. Tuttora chiusa, quella lettera gli dava un'emozione formidabile: apertala, che cosa proverebbe Gianni De Bonis?

La paura di una sensazione eccessiva non lo decideva a lacerare la busta: e poi, voleva gustare lungamente quel grande piacere nuovo, voleva saturarsene a poco a poco, e penetrarne ogni più sottile virtù, e possederlo tutto, insomma. Contemplava la busta: chiusa accuratamente in croce pareva impenetrabile: i margini incollati avevano un'orla-

tura d'oro luccicante come uno spiraglio di luce filtrato dall'interno; era percorsa in ogni senso da venosità guizzanti, di un azzurro più grave, che le davano la morbidezza serica di una pelle femminea, constellata di brividi. Gianni ebbe ad un tratto l'impressione di vivere la vita raffinata dei suoi sogni: quel pezzo di carta che usciva da un luogo di eleganza e di lusso, gli parlava di tende, di trine, di velluti, di tappeti morbidamente oziosi: gli rammentava gli specchî, i bijous, le poltrone, la penombra, il bisbiglìo dei salotti: così piccola, pallida, serica, fragile, aveva le qualità di tutte le squisitezze raccolte nella casa di Nice: aveva un poco dell'anima di Nice: e gli faceva quasi paura di toccarla troppo forte: le sue dita la sfioravano lievemente, in una carezza tremola che appena osava scivolare su quella cosa fragile e inerte. E lo faceva pensare alle armonie trepidanti dei cristalli, dei laghi crepuscolari, di dolciumi, delle fronti virginali, dei sogni mattutini, di tutto ciò che una leggera scossa può sconvolgere o profanare. Quella busta floreale pareva ravvolgere e preservare — come un'atmosfera impenetrabile — l'essenza della vita e dell'amore. Aprendola, tutto ciò che vi era dentro non si sarebbe disperso, sparpagliato, dissolto? Era, per il professor De Bonis, la prima conquista della vita, era la sua coscienza che alla fine trionfava: quel piccolo talloncino era un frammento d'Universo: un Universo esso pure: scuotendolo, gli pareva di sentire lo sgretolio di un mondo scardinato: posto davanti allo sguardo, gli copriva tre quarti di cielo: appoggiato all'orecchio, dal suo stropiccio parevano scaturire gl'inni di tutte le rondini e di tutte le allodole che fuori tornavano col sole. Desiderio, sogno, potenza, orgoglio, amore: era tutto lì, in quel rettangolo di carta, nel fragile messaggio che quel mattino, al pari di lui azzurro e brividoso, gli aveva deposto sulla finestra spalancata.

*

Due settimane sul cuore. — Dunque non l'aprì. Dopo averla contemplata da tutti i lati, dopo averne baciato tutti gli angoli, dopo essersi abbandonato, come in una musica di simboli, nelle spirali delle parole tracciate sulla busta dalla mano di Nice, Gianni De Bonis chiuse la lettera nel taschino interno del panciotto, dalla parte del cuore. Ormai era sicuro. Se Nice gli aveva mandato quella prima lettera, gliene avrebbe mandate delle altre, tante altre: ormai erano fidanzati: le avrebbe lette tutte, dalla seconda in poi; ma quella prima, quella divina annunziatrice, non voleva essere aperta ed essere letta: sarebbe stata una profanazione; non bisognava conoscere *le parole* contenute in quella lettera: bastava intuirne l'*anima*. E poi, così fredde e simmetriche, sulla carta, le parole non potevano dargli la gioia che aspettava: meglio era udirle, dopo, dalla bella bocca di lei, coglierle come fiori di poesia e inebriarsene. Bisognava attendere ancora quei pochi giorni, eterni, che mancavano al suo ritorno. E Gianni De Bonis attese, due settimane, con la lettera sul cuore.

*

Epilogo. — Entrò, vestito di nero, ben pettinato, con cinque centimetri meno di barba, coi guanti in una mano e un *bouqué* di fiori nell'altra. La prima a vederlo fu Paolina, e corse da Nice in punta di piedi, arrovesciando la testa in una risata convulsa, irresistibile.

— Nice, Nice, sapessi chi è venuto!...

— Chi?

— Indovina (e rideva, e rideva).

— Indovino: il professore.

— Sì, il *tuo* professore. Ma vedessi com'è!

— Il *mio*....? Sei pazza?

— E' tutto pulito, tutto lustro, tutto nuovo, ha un mazzo di fiori per te. Ha domandato subito di te. Ma allora, la lettera?

— La lettera? — ripetè Nice, e si pose a riflettere, poi: — Tu sei pazza!

— Vieni a vedere. — E la trascinò fuori per la mano.

Nice si affacciò pian piano da un uscio nascosto fra le tende, spiò, e vide infatti.... quello che Paolina diceva.

Allora dovette fare essa pure uno sforzo per non ridere (Paolina si storceva sul tappeto, preda a una febbre d'ilarità), e quando si sentì più sicura, dopo aver minacciato col dito Paolina, entrò nel salotto.

— Buon giorno, professore.

Gianni De Bonis si volse, ebbe un momento d'esitazione, poi depose quasi con vergogna i fiori sul tavolo, poi cambiò di mano ai guanti, poi inciampò nel tappeto; infine si avvicinò a Nice, e le cadde di schianto in ginocchio.

— Grazie, grazie, siete divina.... siete un angelo.....

Nice sembrava sognare:

— Ma, non capisco, non so.... ci dev'essere un errore.... di che mi ringraziate?

Gianni fu colpito. La guardò.

— Come, di che? Ma della vostra lettera, della cara, dell'adorabile lettera, che mi ha iniziato al paradiso. Oh voi non sapete....

Nice lo interruppe.

— Ma, ditemi un po': l'avete voi letta?

Gianni non s'attendeva questa domanda. Lì per lì non si raccapezzò di ciò che aveva pensato. Ebbe paura di offenderla, e balbettò:

— Sì, certo.... l'ho letta.

Allora Nice non resse più. Si abbandonò sul divano ridendo, ridendo in un modo così pieno, così ricco, così completo, che quella risata scoppiata all'improvviso parve spezzare, schiacciare, annullare il povero professore. Egli indietreggiò e vacillò come sotto una violenza che lo respingeva: le sue labbra tremarono, i suoi occhî, dietro le lenti, s'annebbiarono: volle parlare, ma non vi riuscì. Nice rideva, rideva sempre, inesauribile, fragorosa, spietata. Dalle tende uscì anche Paolina, che questa volta per uno strano caso non rideva e rimase a guardare il professore, scrutandone la faccia con un misto d'ironia e di pietà, e interrogando poi con gli occhî la sorella che sembrava in preda ad una crisi nervosa.

— Paolina — disse finalmente questa, quando si fu un po' calmata — lo sai che ha detto? lo sai?... Ah, è bellissima! è magnifica! Ha detto che *ha letto la lettera!* Ah è bellissima!

Fu la volta di Paolina. Si gettò anche lei in una poltrona, e tutte e due accordarono una sinfonia di risate così quillanti che misero in fuga il disgraziato innamorato.

Quando fu fuori, senza guanti, nè fiori, nè cappello (poichè aveva lasciato tutto lì), sbottonò con un tremito alle mani il taschino del panciotto, prese la lettera, ne strappò la busta, l'aprì.... Dentro c'era un fogliolino sottile, azzurro come la busta, piegato accuratamente in quattro, ed accuratamente vuoto. La lettera non conteneva neppure una parola.

Mario Carli.

PER LA COLLABORAZIONE
della "Rivista,,

Per far capire meglio quali sono le nostre idee in fatto di critica e quindi di arte rimandiamo tutti coloro che vogliono collaborare alla « Rivista » al libro *La Critica di B. Croce* e specialmente ai paragrafi *La Critica di B. Croce* e *il Liberismo*.

Occorre che questi volenterosi ricordino che la *Rivista* ha uno scopo ben netto e delle idee ben nette. Oltre di esse non accettiamo che articoli di discussione.

Prossimamente usciranno a vantaggio di coloro che desiderano capire la nostra opera due libri: *La valutazione del pensier umano* di E. Settimelli e *La teoria del liberismo* di B. C. Corradini.

Ai prossimi numeri:

Le operaie, di Enrico Somarè
L'accenditore „ „
Madrigale dopo il ballo, di Mario Carli.
Progetto per un ricamo, di Arnaldo G. Corradini.
Il naturismo, di Bruno G. Corradini.
Il capolavoro di F. T. Marinetti, di Bruno G. Corradini.
Come si fabbricano i grandi uomini, di Emilio Settimelli.
La crisi del pensiero moderno, del Dott. L. Luziani.

Emilio Settimelli, Direttore respons.
Stab. Tip. del « Nuovo Giornale »

Libri d'occasione

in vendita alla Libreria Antica e Moderna Ferrante Gonnelli Via Cavour, 50, Firenze.

334. GROSSI TOM. — Marco Visconti: storia del Trecento ecc., aggiuntovi: Ildegonda, La Fuggitiva, Ulrico e Lida: novelle. Firenze, Le Monnier, 1849. 16.o pag. 571, in broch. 2

335. GUALTIERO F. A. — Gli ultimi rivolgimenti italiani: memorie storiche, con documenti inediti. 2.a ediz. Firenze, Le Monnier, 1852, Vol. 4, in-16. in mcp. 2

336. GIANNOTTI D. — Opere politiche e letterarie, collazionate sui manoscritti da *F. L. Polidori*, precedute da un discorso di *A. Vannucci*. Firenze, Le Monnier, 1850, Vol. 2 in-16, pag. LIII-359;446, in mp. 3

337. GUERRAZZI F. D. — La battaglia di Benevento: storia del Sec. XIII, ediz. nuovamente rivista e corretta dall'autore. Firenze, Le Monnier, 1852. 16.o, pag. XVI-588, in tela. 2

338. GUERRAZZI F. D. — L'assedio di Firenze. Sola ediz. approvata dall'autore. Firenze, Le Monnier, 1859. 2

339. GUERRAZZI F. D. — Scritti. 2.a ediz. Firenze, Le Monnier, 1851. 16.o, pag. 480, in mp. 2

340. *Teatro*. — QUINTERO U. — Grand Guignol. Vol. 1.o. Bol. 1912, in-16, *nuovo*. 2

341. GERLACHE (DE) A. — Quindici mesi nell'Antartico. Il viaggio della « Belgica », al Polo Sud. Rima, Voghera, 1902, in-8 ediz. illustrata e carte, leg. in tela. 3,50

342. LOMBROSO C. — Gli anarchici. 2.a ediz. con aggiunte tre tav. e fig. Torino, Bocca, 1895, in-8. 1,75

343. GAMBAROTTA G. — L'adulterio e la teorica dei diritti necessari. Torino, Bocca, 1898, in-8. 2,50

344. PORTIGLIOTTI G. — Un grande monomane. Fra Girolamo Savonarola, con rit. Torino, Bocca, 1902, in-8, broc. 1,25

345. *Medicina*. — IMBRIACO P. — Le operazioni più frequenti nella chirurgia di guerra. Ricordi di anatomia applicativa. Firenze, 1898, in-8, di 475 pag., *nuovo*. 5

346. DUMONT L. — Théorie scientifique de la sensibilité. Le plaisir et la peiné. Paris, 1875, in-8, leg. tela. 2

347. NAPOLEONE. — Massime relative alla guerra, *unito*: Lettere di Napoleone a Giuseppina e di Giuseppina a Napoleone. Bastia 1834. 2 vol. in uno, in-8, di compless. 750 pag. leg. in pelle. 5

348. ANTONELLI. — Sulla vita e sulle opere di iov. Inghirami. Memorie storiche. Fir. 1854, in-8, cart. 1,50

349. CRONACHE Milanesi, scritte da Giov. Pietro Cagnola, Giov. Andr. Prato e G. Marco Burigozzo. Firenze, 1842, in-8, di 600 pag. 3

350. *Firenze*. — VILLARI PASQUALE. — I primi due secoli della storia di Firenze. Ricerche. Firenze, Sansoni, 1893, in-8, 2 col. in uno, leg. mezza pelle. 5

351. RISORGIMENTO (il) italiano. — Biografie storiche e politiche d'illustri italiani contemporanei, per cura di L. Carpi e altri scritt. italiani. Milano, Vallardi, 1884-88, 4 grossi vol. in-8, legati mezza pelle. Edizione illustrata. *Esaurita*. 25

352. *Teatro*. — ARISTOPHANIS. — Comoediae, edidit Aug. Meineke. Lipsia, 1860, in-16 di 366 pag. leg. mezza pelle. 3,50

353. MEMORIE. — Alcune pagine dal giornale delle vita di S. M. la Regina Vittoria, nell'alta Scozia. (1862-82). Trad, di V. Brandi, Firenze, Le Monnier, 1884, in-8, leg. tela. 3

354. REGALDI GIUSEPPE. — Storia e letteratura. Prose, con prefazione di Giosuè Carducci. Livorno, Vigo, 1879. *Esaur*. leg. mezza perg. 3,50

355. *Teatro*. — NOVELLI AUGUSTO. — Teatro italiano e fiorentino, *completo*. Firenze, Nerbini, 1909. Due grossi vol. in-8 illustrati, *nuovo*. 7,50

A questo punto abbiamo ripreso la numerazione erroneamente saltata nel numero scorso.

592. SEGNI BER. —Istorie fiorentine dallo anno MDXXVII al MDLV, pubblicate per cura di *G. Gargani*, giusta una copia scritta da *Scipione Ammirato*. Firenze, Barbèra e C., 1857. 16.o, pag. XX-605, in broch. *Esaurito*. 4

593. LEOPARDI G. — Paralipomeni della Batracomiomachia. Parigi, Lacombe, 1842. 16.o, pag. 136, in broch. (edizione 1.a) *Rarissima*. 4

594. AZEGLIO (D') ROB. — Ritratti di uomiini illustri, dipinti da illustri artefico; estratti dall'antica raccolta dei Reali di Savoia; con una biografia dell'Autore per *G. Briano*. Firenze, Le Monnier, 1863. 16.o, pag. LXXI-459, in broch. 2

595. BROWNING (BARRETT) Elis. — Poesie scelte [tradotte] da Tullo Massarani (pubblicate) per cura di *A. Serena*. Ediz. postuma ecc. Firenze, Le Monnier, 1910. 16.o, pag. XXV-390 in broch. 2,50

596. CECCHI GIOV.-M. — Commedie; pubblicate per cura di *G. Milanesi*. Firenze, Le Monnier, 1856. Voll. 2, in 16. pag. VII-607; 555 in broch. *Esaurito*. 6

597. GEMME straniere, raccolte dal Cav. *And. Maffei*. Firenze, Le Monnier, 1860. 16.o, pag. 402, in broch. 2

598. GOETHE W. — Fausto: tragedia. Traduzione di *A. Maffei*. Firenze, Le Monnier, 1866. 16.o, pag. V-506, in broch. *Esaurito*. 3

599. LEOPARDI G. — Opere, da lui approvate. Canti — Paralipomeni — Operette morali —Pensieri, secondo la revisione preparata da *G. Mestica*. Firenze, Le Monnier, 1906. 16.o, pag. 391, in broch. 2

600. LEOPARDI G. — Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura — 3.a impress. (Voll. 1.o e 2.o). Firenze, Le Monnier, 1890-1900. Voll. 2 in 16.o, in broch. 5

601. LEOPARDI G. — Scriti varî, inediti — dalle Carte Napoletane. Firenze, Le Monnier, 1906. 16.o, pag. IX-545, in broch. 3

602. LEOPARDI G. — Scriti varî inediti, dalle Carte Napoletane. 2.a impress. Firenze, Le Monnier, 1910. 16.o pag. IX-545, in broch. 3

603. LETTERE di illutri Italiani a Mario Pieri, pubblicate da *D. Montuori*. Firenze, Le Monnier, 1863. 16.o, pag. IV-349, in broch. 2

604. MACHIAVELLI N. — Opere minori, rivedute sulle migliori edizioni, con note filologiche ecritiche di *F. L. Polidori*. Firenze, Le Monnier, 1852. 16.o pag. XVIII-652, in broch. *Esaurito*. 4

605. MAFFEI GIUS. — Storia della letteratura italiana, ad uso della pubblica e privata Istruzione. 3a ediz., riveduta da *P. Thouar*. 11.a Ristampa. Firenze, Le Monnier, 1891. Voll. 2 in 16.o, pag. 464-490, in broch. 4

606. MAMIANI T. Poesie. Nuova ediz. con ammende dell'Autore ecc. Firenze, Le Monnier, 1857. 16.o, pagine LXVII-400, in broch. 2,50

607. MANETTI ANT. — Operette istoriche edite ed inedite, raccolte per la 1.a volta da *G. Milanesi*. Firenze, Le Monnier, 1887. 16.o, pag. XXXIII-183, in broch. *Esaurito*. 3

608. MANNO GIUS. — Della fortuna delle parole; libri due — De' Vizî de' letterati: libri due. Firenze, Le Monnier, 1855. 16.o, pag. 430, in broch. *Esaurito*. 3

609. MANZONI ALESS. — I Promessi Sposi: storia Milanese del Sec. XVII. Firenze, Le Monnier, 1845. 16.o, pag. 582, in broch. 2

610. MASSARANI T. — Diporti e veglie, per cura di *G. Natali*. Ediz. postuma ecc. Firenze, Le Monnier, 1910. 16.o, pag. 539, in broch. 2,50

611. MASSARANI T. — Fronde sparte, per cura di *G. Natali*. Ediz. postuma ecc. Firenze, Le Monnier, 1911. 16.o, pag. 328, in broch. 2,50

612. MASSARANI T. — Il libro di Giuda. — Echi dell'Estremo Oriente recati in versi italiani, secondo la lezione di M.ma *J. Walter*. Ristampa con aggiunte di *A. Serena*. Ediz. postuma ecc. Firenze, Le Monnier, 1909, 16.o, pag. X-326, in broch. 2,50

613. MASSARANI T. — L'Arte a Parigi: per cura di *G. Natali*. Ediz. postuma ecc. Firenze, Le Monnier, 1909, 16.o, pag. 482, in broch. 2,50

614. MASSARANI T. — Ricordi Parlamentari. — Serie II. — *In Senato*.

Ediz. postuma ecc. Firenze, Le Monnier, 1908. Voll. 2 in 16., pag. 462-435, in broch. 5

615. MASSARANI T. — Saggi critici; per cura di *G. Natali*. — Ediz. postuma ecc. Firenze, Le Monnier, 1909, 16.o, pag. 416, in broch. 2,50

616. MASSARANI T. — Sermoni e rime, per cura di *A. Serena*. Ediz. postuma ecc. Firenze, Le Monnier, 1909, 16.o, pag. VIII-491, in broch. 2,50

617. MASSARANI T. — Studî di letteratura e d'arte: con proemio e per cura di *G. Natali*. Ediz. postuma ecc. Firenze, Le Monnier, 1910. 16.o, pag. 724, in broch. 2,50

618. — MASSARANI T. — Una nobile vita: carteggio inedito, celto, ordinato e postillato da *R. Barbiera* (2.o volume — 1886 — 1905). Ediz. postuma ecc. Firenze, Le Monnier, 1909, 16.o pag. 533, in broch. 2,50

619. MAZZEI (SER) LAPO. — Lettere di un Notaro a un Mercante del secolo XIV, con altre lettere e documenti per cura di *C. Guasti*. Firenze, Le Monnier, 1880. Voll. 2 in 16.o, pag. CXLIII-443; 467, in broch. Esauriti *e Rari*. 8

620. MILTON G. — Il Paradiso Perduto: traduzione di *A. Maffei*. 1.a Edizione fiorentina. Firenze, Le Monnier, 1863, 16.o, pag. LXXXVIII-437, in broch. 2,50

621. MILTON G. — Il Paradiso Perduto: traduzione di *A. Maffei*. 2.a edizione fiorentina ecc. Firenze, Le Monnier, 1880. 16.o pag. V-493, in broch. 2,50

622. MONTI V. — Prose e poesie, novamente ordinate, accresciute di alcuni scritti inediti ecc. Firenze, Le Monnier, 1847. Voll. 5, in 16.o, in broch. 15

623. — NICCOLINI G. B. — Filippo Strozzi: tragedia, corredata d'una vita di Filippo e di documenti inediti. Firenze, Le Monnier, 1847. 16.o, pag. CXXIV-368, in broch. 2,50

624. — NICCOLINI GIUS. — Prose; nuovamente ordinate dal Prof. *D. Pallaveri*. Firenze, Le Monnier, 1861, 16.o pag. III-480, in broch. 2

625. NOVELLE (Settanta) — Montalesi (circondario di Pistoia), raccolte da *Gh. Nerucci*. Firenze, Le Monnier, 1880, 16.o, pag. VI-506, in broch. *Raro*. 4

626. OGLIO (DALL') ANT. — Compendio della Storia contemporanea di Italia (1815-1870). Firenze, Le Monnier, 1911. 16.o, pag. C-338, in broch. 2,50

627. PARABOLE, Leggende e Pensieri raccolti dai Libri Talmudici dei primi cinque secoli dell'E. V. e tradotti dal Prof. *Gius. Levi*. Firenze, Le Monnier, 1861. 16.o, pag. XI-452, in broch. *Esaurito*. 4

628. POETI Tedeschi — Schiller — Goethe — Gessner — Klopstok — Zedliz — Pirker. Traduzioni di *A. Maffei*. Firenze, Le Monnier, 1869. 16.o, pag. IV-530, in broch. 2

629. MARTINELLI M. — Le Pile elettriche e loro applicazioni — 2.a edizione riveduta ed aumentata con 150 incisioni. Milano, « Bibl. dell'Elettricità », 1910. 8.o gr., pag. VIII-447, in broch. 2

630. PETRARCA F. — Le rime, secondo la revisione ultima del poeta a cura di Gius. Salvo Cozzo. Con rit. e una tavola. Firenze, Sansoni, 1904, in 8.o di 360 pag. *Esempl. nuovo*. 7

631. *Teatro*. — PUPINO-CARBONCELLI G. — Wagner e la musica italiana. Napoli, Pierro, 1913, in 16.o *Nuovo*. 1,25

632. TOCCO F. — L'eresia nel Medio Evo. Studi. Firenze, Sansoni, 1884, di 564 pag. *Esaurito*. 4

633. STANLEY M. H. — Come divenni esploratore Memorie autobiografiche inedite. Vita privata e giornalistica fino all'inizio delle esplorazioni africane. Con 6 tavole. Milano, Hoepli, 1899, in 8.o. 4

634. MONTI VINC. — Prose e Poesie, nuovamente ordinate ecc. [il solo Volume IV]. Firenze, Le Monnier, 1847, in 16.o, in broch. 2

635. LEOPARDI G. — Opere. — Edizione accresciuta, ordinata e corretta da *A. Ranieri* [il solo Vol. II]. 2.a impress. Firenze, Le Monnier, 1898. 16.o, in broch. 2,50

636. GOETHE W. — Fausto: tragedia tradotta da *A. Maffei*. 2.a Ediz. [la sola parte 2.a]. Firenze, Le Monnier, 1869. 16., in broch. 2

637. MASSARANI T. — Storia e fisiologia dell'Arte di ridere per cura di *G. Natali* [il solo Vol. III: Nel mondo moderno]. Firenze, Le Monnier, 1911, 16.o, pag. 717, in broch. 2,50

638. CONTI AUG. — Il bello nel vero, o Estetica — [il Vol. I del 1884: il vol. II del 1872]. Firenze, Le Monnier, voll. 2 in 16.o in broch. 4

639. GIUSTI GIUS. — Epistolario, ordinato da *G. Frassi* [il vol. I del 1883: il vol. II del 1859]. Firenze, Le Monnier. Voll. 2 in 16.o in broch. 4

640. GUALTIERO F. A. — Gli ultimi rivolgimenti italiani: memorie storiche [i soli voll. I e II]. Firenze, Le Monnier, 1852. Voll. 2 in 16.o, in broch. 2,50

641. — ZANELLA GIAC. — Scritti varî. Firenze, Le Monnier, 1877. 16.o, pag. 436, in broch. *Esaurito*. 3

642. MODONA-OLIVETTI NINY. — Il Vachero: storia genovese del sec.

643. LETTERE di ottimi Autori sopra in 12.o, pag. 485, in broch. 2,50 cose familiari, raccolte da *L. A. Paladini* ecc. Firenze, Le Monnier, 1861. 16.o, pag. 492, i nbroch. 2,50

644. PANCIATICHI LOR. — Scritti varî, raccolti da *C. Guasti*. Firenze, Le Monnier, 1856, in 16.o, pagine LXXXIII-349, i nbroch. 2

645. PARINI GIUS. — Versi e prose, con un discorso di *G. Giusti* intorno alla vita e alle opere di lui. IV Edizione. Firenze, Le Monnier, 1856, in 16.o, pag. LIX-480, in broch. Esaur. 3

644. PARINI GIUS. — Versi e prose, con un discorso di *G. Giusti*, intorno alla vita e alle opere di lui. 7.a Ristampa. Firenze, Le Monnier, 1889. in 16.o pag. LXIV-480, in broch. *Esaurito*. 3

647. PASSAVANTI JAC. — Lo specchio della vera Penitenza, novamente collazionato sui testi mss. e a stampa da *F. L. Polidori*, coi volgarizzamenti da Origene e da Tito Livio ecc. 2.a Ediz. Firenze, Le Monnier, 1863. 16.o pag. XVII-405, in broch. 3

648. PELLICO S. — Cantiche e Poesie varie. Firenze, Le Monnier, 1860, in 16.o, pag. 482, in broch. 3

649. PELLICO S. — Epistolario, raccolto e pubblicato da *G. Stefani*. Firenze, Le Monnier, 1856, in 16.o, pag. IV-475, in broch. 2

650. PELLICO S. — Lettere a Giorgio Briano, aggiuntevi alcune lettere ad altri e varie poesie. Firenze, Le Monnier, 1861. in 16.o pag. 132, in broch. 3

651. PELLICO S. — Tragedie. Firenze, Le Monnier, 1859, in 16.o, pag. 473 in broch. 2

652. PETRARCA FR. — Le Rime, con l'interpretazione di *G. Leopardi* ecc. 9.a impressione. Firenze, Le Monnier, 1896. 16.o, pag. XII-447, in broch. 2

653. PLAUTO (M. A.) — Le Commedie, volgarizzate da *Gius. Rigutini* e *Tem. Gradi*. Firenze, Le Monnier, 1870. Voll. 2, in 16.o, pag. XVI-469; 564, in broch. *Esauriti*. 5

654. PORTO (DA) L. — Lettere storiche dall'anno 1509 al 1528, ridotte a castigata lezione per cura di *Bar. Bressan;* aggiuntevi la novella di Giulietta e Romeo dello stesso Autore e due lettere critiche di *G. Todeschini*. Firenze, Le Monnier, 1857. 16.o, pag. 447, in broch. 2,50

655. RANALLI FERD. — Le Istorie Italiane dal 1846 al 1853. 3.a Edizione riveduta dall'Auore. Firenze, Le Monnier, 1858-59. Voll. 4, in 16.o, in broch. 8

656. RAPISARDI M. — Catullo e Lesbia: sudî. Firnze, Le Monnier, 1875, 16.o pag. 323, in broch. 2

657. REGALDI GIUS. — L'Egitto antico e modrno: capitoli XVIII, con un'ode di *G. Carducci*. Firenze, Le Monnier, 1882, in 16.o, pag. 468, in mp. *Esaurito*. 4

658. RICCIARDI GIUS. — Storia dei Fratlli Bandiera Consorti, corredata d'una Introduzone, d'illusrazioni e di una appendice da *F. Lattari*. Firenze, Le Monner, 1863. 16.o, pag. 400, in broch. *Esaurito*. 3

659. — ROSINI G. — La Monaca di Monza: storia del Sec. XVII, premessovi l'Elogio dello Autore, del Prof. *M. Ferrucci*. Firenze, Le Monnier, 1857, 16.o pag. XVIL-491, in broch. 2

660. ROSINI G. — Luisa Strozzi: storia del Sec. XVI. Firenze, Le Monnier, 1858, 16.o, pag. XXII-575, in boch. 2